Capitolo 25

Sale; zolfo; terre e pietre; gessi, calce e cementi

Considerazioni generali

Come precisato dalla nota 1 del capitolo 25, questo capitolo comprende, salvo disposizioni contrari, solo i prodotti minerali allo stato greggio, oppure lavati (anche mediante sostanze chimiche, purché il prodotto non ne risulti modificato), frantumati, macinati, polverizzati, sottoposti a levigazione, vagliati, setacciati o anche arricchiti per flottazione, separazione magnetica o altri procedimenti meccanici o fisici (eccettuata la cristallizzazione). I prodotti di questo capitolo possono ugualmente subire un trattamento termico destinato ad eliminarne l'umidità o le impurezze purché tale trattamento termico non modifichi la struttura chimica o cristallina del prodotto. Tuttavia alcuni trattamenti termici (ad. esempio: fusione o calcinazione) non sono autorizzati salvo disposizioni contrarie del testo della voce. Così ad esempio un trattamento termico suscettibile di causare una modifica della struttura chimica o cristallina è autorizzato per i prodotti delle voci 2513 e 2517 in quanto i testi di tale voci fanno espressamente riferimento al trattamento termico. Ai prodotti di questo capitolo può essere aggiunta una sostanza antipolvere, purché tale aggiunta non renda il prodotto atto a impieghi particolari anziché al suo impiego generale. Rientrano invece in altri capitoli (per esempio capitoli 28 o 68), quei prodotti che hanno subito una lavorazione più spinta, come la purificazione per cristallizzazioni successive, la trasformazione in lavori mediante taglio, scultura, ecc., o che risultano da una miscela di prodotti minerali rientranti in una stessa voce di questo capitolo o di voci differenti.

Va tuttavia notato che alcune voci di questo capitolo fanno eccezione a tale regola:

1) Sia che esse riguardino prodotti che, per la loro stessa natura, hanno una lavorazione che va al di là di quelle previste dalla succitata nota 1 (per esempio il cloruro di sodio puro della voce 2501, lo zolfo raffinato della voce 2503, la terra di chamotte della voce 2508, i gessi della voce 2520, le calci della voce 2522 e i cementi idraulici della voce 2523).

2) Sia che esse specifichino alcune lavorazioni ammesse al di là di quelle fissate da detta nota 1, per esempio: la calcinazione per la witherite della voce 2511, per le farine silicee fossili e altre terre silicee analoghe della voce 2512, per la dolomia della voce 2518; la fusione o la calcinazione a morte (sinterizzazione) o caustica per i carbonati di magnesio e la magnesia della voce 2519. Nel caso della magnesia calcinata a morte (sinterizzata), possono essere aggiunti altri ossidi (per esempio l'ossido di ferro o l'ossido di cromo) per facilitare il processo di sinterizzazione. Sono ugualmente ammessi lo sgrossamento e il semplice taglio con seghe o altro in blocchi o in lastre di forma quadrata o rettangolare dei prodotti delle voci 2506, 2514, 2515, 2516, 2518 e 2526.

Ogni prodotto suscettibile di essere classificato nella voce 2517 sia in un'altra voce di questo capitolo rientra nella voce 2517.

Le pietre di questo capitolo aventi carattere di pietre gemme rientrano nel capitolo 71.

2501. Sale (compreso il sale preparato da tavola e il sale denaturato), e cloruro di sodio puro, anche in soluzione acquosa oppure addizionati di agenti antiagglomeranti o di agenti che assicurano una buona fluidità; acqua di mare

In questa voce rientra il cloruro di sodio o sale comune sotto le sue diverse forme universalmente ammesse. Il sale è utilizzato a scopi culinari (sale da tavola, sale da cucina), ma trova pure altri impieghi. In caso di bisogno, lo si può denaturare per renderlo inadatto all'alimentazione umana.

Rientrano nella voce:

A) Il sale estratto dalle miniere
   - sia allo stato naturale (salgemma)
   - sia mediante sondaggi (aggiungendo acqua a un giacimento di sale per poi ricuperarla in superficie in forma di salamoia satura di sale).

B) Il sale ottenuto per evaporazione
   - dell'acqua di mare (sale marino)
   - dalle salamoie (sale raffinato).

C) L'acqua di mare, le salamoie e altre soluzioni acquose di cloruro di sodio.

Questa voce comprende ugualmente:

1) Il sale (per esempio, da tavola) che è stato leggermente iodato, fosfatato, ecc., e il sale che ha subito una preparazione destinata a ridurre la igroscopicità.
2) I sali ai quali si sono aggiunti antiagglomeranti e sostanze che assicurano una buona fluidità.
3) I sali denaturati con qualsiasi procedimento.
4) Il cloruro di sodio residuale, specialmente quello che si forma dopo certi processi chimici (per esempio, l'elettrolisi) oppure quello ottenuto come sottoprodotto del trattamento di taluni minerali.

Sono esclusi in particolare da questa voce:
a) I condimenti addizionati di sale (per esempio, sale di sedano della voce 2103).
b) Le soluzioni acquose di cloruro di sodio e l'acqua di mare, quando sono presentate in fiale, nonché il cloruro di sodio in qualsiasi altra forma medicamentosa (capitolo 30), e le soluzioni di cloruro di sodio condizionate per la vendita al dettaglio da usare a scopi igienici, diverse da quelle medicinali o farmaceutiche, anche asettiche (n. 3307).
c) I cristalli coltivati (diversi dagli elementi di ottica) di cloruro di sodio, di un peso unitario uguale o superiore a g 2,5 (n. 3824).
d) Gli elementi di ottica di cristalli di cloruro di sodio (n. 9001).

2502. Piriti di ferro non arrostite

Questa voce comprende tutte le piriti di ferro non arrostite, comprese le piriti cuprifere non arrostite.

Le piriti sono essenzialmente costituite da solfuri di ferro; hanno un colore grigio-giallastro e presentano uno splendore metallico quando sono private della ganga. In polvere, la loro tinta è generalmente grigiastra.

Le piriti non arrostite sono principalmente utilizzate per l'estrazione dello zolfo, benché alcune piriti cuprifere si prestino anche al recupero del rame, come sottoprodotto.

Quando invece sono arrostite, tutte le piriti rientrano nella voce 2601.

Sono pure escluse da questa voce:
a) Le calcopiriti (minerali di rame costituiti da solfuro doppio di ferro e di rame) (n. 2603).
b) La marcassite, quando presenta il carattere di pietra preziosa (n. 7103).

2503. Zolfi di ogni specie, esclusi lo zolfo sublimato, lo zolfo precipitato e lo zolfo colloidale

Questa voce comprende:

1) Il minerale di zolfo greggio allo stato naturale (zolfo nativo), arricchito o no con processi meccanici destinati a separarlo più o meno completamente dalla ganga.

2) Lo zolfo non raffinato, ottenuto per fusione dello zolfo nativo. Tale fusione è operata sia in mole (calcaroni), sia in forni (forni Gill), sia nel giacimento stesso, per mezzo di vapore d'acqua surriscaldato che viene iniettato in tubi inseriti nelle trivellazioni dei pozzi (processo Frasch), ecc.

3) Lo zolfo non raffinato derivante da arrostimento di piriti o di altri minerali solforati.

4) Lo zolfo non raffinato recuperato come sottoprodotto della purificazione del gas di carbon fossile, dei gas industriali, del gas naturale e della raffinazione degli oli greggi del petrolio, ecc. Questi zolfi recuperati, chiamati talvolta "zolfi depurati" o "zolfi precipitati", non devono essere confusi con lo zolfo precipitato definito alla voce 2802.

Gli zolfi non raffinati delle tre ultime categorie sono talvolta assai puri. Lo zolfo ottenuto con il processo Frasch contiene quantità minime di impurità, così che esso non viene praticamente mai raffinato; è importato generalmente in pezzi irregolari o in polvere.

5) Lo zolfo raffinato, ottenuto per rapida distillazione di zolfi impuri, seguita da una condensazione in forma liquida; lo zolfo così ottenuto può essere rapidamente gettato in cannelli o in pani, o anche macinato dopo solidificazione.

6) Gli zolfi triturati, che sono degli zolfi (impuri o raffinati) ridotti in polvere mediante macinazione seguita da un abburattamento ottenuto con setacciatura meccanica o per trascinamento gassoso. A seconda del tipo di trattamento o della finezza delle particelle questi prodotti sono chiamati zolfo setacciato, zolfo ventilato, zolfo micronizzato, ecc.

7) Lo zolfo ottenuto per raffreddamento rapido di vapori di zolfo senza passaggio nella fase liquida; questo zolfo è insolubile specialmente nel disolfuro di carbonio (zolfo mi).

Le diverse qualità di zolfo comprese in questa voce sono utilizzate nell'industria chimica (preparazione di numerosi composti solforati, ecc.), per la vulcanizzazione della gomma, in viticoltura come anticrittogamico, nella preparazione dei fiammiferi o delle micce solforate, per la preparazione dell'anidride solforosa nelle industrie dell'imbianchimento, ecc.

Sono esclusi da questa voce gli zolfi sublimati, gli zolfi precipitati e lo zolfo colloidale (n. 2802). Lo zolfo presentato in forme e confezioni per la vendita al minuto come fungicida, ecc., rientra nella voce 3808.

2504. Grafite naturale

La grafite naturale ("piombaggine") è una varietà di carbonio riconoscibile dal suo aspetto lucente e dal fatto che lascia una traccia sulla carta, ciò che spiega il suo impiego nella fabbricazione delle mine da matite. La sua densità apparente varia, a seconda della purezza, da 1,9 a 2,26; il tenore in carbonio delle qualità più pure va da 90 a 96 %, mentre quello delle qualità più comuni va solo da 40 a 80 %.

La grafite naturale trattata termicamente, allo scopo di liberarla dalle impurezze, rientra in questa voce.

Oltre al suo impiego nella fabbricazione delle matite, la grafite naturale è usata anche per la preparazione di prodotti per pulire e lucidare, per fabbricare crogiuoli o altri oggetti refrattari, elettrodi per forni o altri pezzi per apparecchiature elettriche.

La grafite artificiale - che rassomiglia alla grafite naturale, ma che se ne differenzia per una più elevata purezza e per un più basso peso specifico - la grafite colloidale o semicolloidale e le preparazioni a base di grafite in forma di paste, blocchi, lastrine o altri semilavorati rientrano nella voce 3801. Sono ugualmente esclusi i lavori di grafite naturale (generalmente n. 6815, 6902, 6903 o 8545).

2505. Sabbie naturali di ogni specie, anche colorate, escluse le sabbie metallifere del capitolo 26

Eccettuate le sabbie metallifere utilizzate industrialmente per l'estrazione del metallo (cap. 26), questa voce comprende tutte le sabbie di mare, di lago, di fiume o di cava esistenti in natura allo stato di sabbie, cioè in forma di particelle più o meno minute provenienti dalla disgregazione naturale dei minerali, ma escluse le sabbie e le polveri ottenute artificialmente, specialmente per macinazione (n. 2517 o voci relative alle diverse categorie di pietre).

Si trovano, in particolare, raggruppate in questa voce:

1) Le sabbie silicee e quarzose utilizzate nella costruzione, in vetreria, nel decapaggio di metalli, ecc.

2) Le sabbie argillose e le sabbie caoliniche, che servono principalmente alla preparazione di forme da fonderia o di prodotti refrattari.

3) Le sabbie feldspatiche impiegate nell'industria ceramica.

Le sabbie naturali restano comprese in questa voce anche se sono state trattate termicamente al solo scopo di eliminarne le impurezze.

Ne sono escluse, invece, le sabbie aurifere o platinifere, le sabbie di zircone, le sabbie di rutilo e le sabbie di ilmenite, nonché le sabbie monazitiche ("o monaziti") che sono classificate come minerali di torio; tutti questi prodotti rientrano nel capitolo 26. Sono ugualmente escluse da questa voce le sabbie bituminose, come pure le "sabbie asfaltiche" (n. 2714).

2506. Quarzi (diversi dalle sabbie naturali); quarziti, anche sgrossate o semplicemente segate o altrimenti tagliate in blocchi o in lastre di forma quadrata o rettangolare

Il termine "quarzo" si riferisce a diverse varietà di silice che si presentano, allo stato naturale, in forma di cristalli.

Per essere compresi in questa voce i quarzi devono soddisfare alle seguenti due condizioni:

a) Essere greggi o non aver subito altre lavorazioni oltre quelle previste nella nota 1 del capitolo (il trattamento termico effettuato al solo scopo di facilitare la granulazione del quarzo è considerato come una di queste lavorazioni).

b) Non appartenere alle varietà la cui qualità della struttura cristallografica le rendono atte a essere utilizzate come pietre preziose (per esempio cristallo di roccia, quarzo affumicato, quarzo rosa o ametista) e che rientrano nella voce 7103 anche se sono, in effetti, destinati a usi tecnici come la fabbricazione di pezzi di utensili o di cristalli piezoelettrici.

Le "quarziti" sono delle varietà di rocce compatte e molto dure, composte di particelle di quarzo agglomerate con un legante siliceo.

Questa voce comprende non solo la quarzite allo stato greggio o che non ha subito altre lavorazioni diverse da quelle previste dalla nota 1 del capitolo, ma anche la quarzite presentata in forma di blocchi o lastre semplicemente sgrossati, segati o altrimenti tagliati, di forma quadrata o rettangolare. Va notato tuttavia, che le quarziti presentate in forma di blocchetti da pavimentazione, di bordi per marciapiedi o di lastre per lastricare, rientrano nella voce 6801, anche se hanno subito unicamente le lavorazioni previste in questa voce.

Oltre ai prodotti precedentemente segnalati, sono esclusi da questa voce:
a) Le sabbie quarzose naturali (n. 2505).
b) La silice e gli altri prodotti della voce 2517.
c) Gli elementi di ottica, di quarzo (n. 9001).

2507. Caolino e altre argille caoliniche, anche calcinati

Questa voce comprende il caolino e le altre argille caoliniche costituite in gran parte da minerali caolinici come la caolinite, la dickite, la nacrite, l'anauxite e l'halloysite. Anche calcinate, queste argille rientrano in questa voce.

Il caolino (o argilla di Cina) è un'argilla bianca o quasi bianca, di prima qualità, che serve come materia prima nell'industria della porcellana e come materia di carica nella fabbricazione della carta. Le sabbie caoliniche rientrano nella voce 2505.

2508. Altre argille (escluse le argille espanse della voce 6806), andalusite, cianite, sillimanite, anche calcinate; mullite; terre di chamotte o di dinas

Questa voce comprende tutte le materie argillose naturali, diverse dal caolino e dalle altre argille caoliniche della voce 2507, costituite da rocce o terre sedimentarie complesse a base silico-alluminosa, le cui caratteristiche generali essenziali sono la plasticità, la facoltà di indurire per cottura e la resistenza al calore. Queste proprietà ne fanno delle materie prime di base per l'industria ceramica (mattoni, tegole, porcellane, maioliche, prodotti refrattari, ecc.); le argille comuni sono anche utilizzate come correttivi del suolo.

Questi prodotti restano classificati in questa voce anche se sono stati riscaldati allo scopo di eliminare una parte o la maggior parte dell'acqua che contengono (per ottenere argille assorbenti) o che sono stati interamente calcinati.

Oltre alle argille comuni, si possono citare i seguenti prodotti speciali:

1) La "bentonite", materia argillosa proveniente da ceneri di origine vulcanica, soprattutto utilizzata nella preparazione di sabbie da formatura per fonderie, come elemento filtrante e decolorante nella raffinazione degli oli e per lo sgrassamento dei panni.
2) Le terre da follone, materie terrose naturali con elevato potere assorbente, composte in buona parte d'attapulgite, smectite o caolinite. Sono adoperate come decoloranti nella raffinatura degli oli, nello sgrassamento dei panni, ecc.
3) L'"andalusite", la "cianite" (o distene) e la "sillimanite", silicati di alluminio naturali anidri, utilizzati come prodotti refrattari.
4) La mullite, ottenuta per trattamento termico della sillimanite, cianite o andalusite, o fondendo al forno elettrico una miscela di silice o di argilla e allumina. Serve per la preparazione di prodotti refrattari di alta resistenza termica.
5) La terra di chamotte, ottenuta macinando rottami di mattoni refrattari già cotti o le miscele cotte d'argilla e di altre materie refrattarie.
6) La terra di dinas, terra refrattaria costituita da terre quarzose contenenti argilla macinata o da miscele di argilla e quarzo macinato.

Sono escluse da questa voce:
a) Le argille che costituiscono delle terre coloranti della voce 2530.
b) Le argille attivate (n. 3802).
c) Le preparazioni speciali per alcuni prodotti ceramici (n. 3824).
d) Le argille espanse (utilizzate come cementi leggeri o come calorifughi), anche se ottenute per semplice calcinazione di argille naturali (n. 6806).

2508.10 La voce 2508.10 comprende le bentoniti sodiche (bentoniti gonfianti) e le bentoniti calciche (bentoniti non gonfianti).

2508.30 La voce 2508.30 non comprende le argille composte essenzialmente da caolino, di cui alcune sono argille refrattarie. Queste argille rientrano nella voce 2507.

2509. Creta

La creta è un carbonato di calcio naturale, costituita principalmente da involucri di microrganismi acquatici.

Sono esclusi da questa voce:
a) Le crete fosfatiche (n. 2510).
b) Il prodotto conosciuto con la denominazione di "creta di Briançon", "creta di Venezia", "creta di Spagna", che costituisce la steatite (n. 2526).
c) La creta polverizzata, confezionata come dentifricio (n. 3306).
d) Le preparazioni a base di creta costituenti dei lucidi per metalli o composizioni simili (n. 3405).
e) Il carbonato di calcio in forma di polvere le cui particelle sono avvolte da una pellicola idrofuga d'acidi grassi (per esempio, acido stearico) (n. 3824).
f) Le crete dette gessi per biliardi (n. 9504).
g) I gessetti per scrivere e disegnare e i gessetti per sarti (n. 9609).

2510. Fosfati di calcio naturali, fosfati alluminocalcici naturali e crete fosfatiche

Sono compresi in questa voce solamente l'apatite e gli altri fosfati di calcio naturali (fosfati tricalcici o fosforici), i fosfati allumino-calcici naturali, e le crete fosfatiche (crete naturali mescolate a fosfato di calcio).

Questi prodotti rientrano in questa voce anche quando sono macinati al fine di essere usati come fertilizzanti. Lo stesso vale per quelli che sono stati trattati termicamente al solo scopo di eliminare le impurezze. Questi prodotti quando sono stati arrostiti o calcinati o quando hanno subito un trattamento termico superiore a quello previsto per eliminare le impurezze rientrano nelle voci 3103 o 3105.

2511. Solfato di bario naturale (baritina); carbonato di bario naturale (witherite), anche calcinato, escluso l'ossido di bario della voce 2816

Questa voce comprende il solfato di bario naturale, chiamato anche baritina e in certi paesi spato pesante, e il carbonato di bario naturale o witherite. Il solfato di bario e il carbonato di bario raffinati o ottenuti per via chimica, sono da classificare, rispettivamente, nelle voci 2833 e 2836.

La witherite calcinata che è essenzialmente costituita da ossido di bario impuro resta compresa in questa voce.

L'ossido di bario purificato rientra nella voce 2816.

2512. Farine silicee fossili (per esempio, kieselguhr, tripolite, diatomite) e altre terre silicee analoghe, di una densità apparente non eccedente 1, anche calcinate

Le terre comprese in questa voce sono delle terre silicee, molto leggere, costituite da piccoli organismi fossili (diatomee, ecc.). Per essere comprese qui, la loro densità apparente deve essere inferiore o uguale a 1. Per densità apparente si intende il peso (espresso in kg/1000 cm^3, non pigiato, di questi prodotti minerali nello stato in cui essi si presentano.

Figurano soprattutto in questa voce il kieselguhr, la tripolite, la diatomite e la terra di Moler. Benché alcune terre qui comprese vengono talvolta denominate "tripoli", esse non devono essere confuse con il vero tripoli detto "terra marcita" o "roccia marcita" ("terre pourrie o roche pourrie"), che proviene dalla disgregazione naturale di alcune rocce e non è quindi dello stesso tipo delle diatomee. Questo prodotto, utilizzato come abrasivo dolce o per la lucidatura, rientra nella voce 2513.

Le diverse terre di questa voce sono talvolta impropriamente chiamate "terre d'infusori".

La maggior parte di queste terre viene impiegata per fabbricare i pezzi calorifughi o insonori che rientrano nelle voci 6806 o 6901. I blocchi segati di diatomite rientrano nella voce 6806 quando non sono stati cotti e nella voce 6901 se sono stati cotti.

Alcuni dei prodotti che rientrano in questa voce possono essere utilizzati tali e quali come abrasivi o polveri per lucidare.

Da questa voce è esclusa la diatomite attivata, per esempio la diatomite calcinata in presenza di agenti sinterizzanti come cloruro di sodio o carbonato di sodio (n. 3802). Invece le diatomiti le cui impurezze sono state eliminate senza modificarne la struttura, per calcinazione (senza addizione di altre sostanze) o mediante lavaggio all'acido, rientrano in questa voce.

2513. Pietra pomice; smeriglio; corindone naturale, granato naturale e altri abrasivi naturali, anche trattati termicamente

La pietra pomice è una varietà di roccia vulcanica molto porosa, ruvida al tatto ed estremamente leggera, di colore biancastro o grigio, talvolta bruno o rosso. La voce riguarda anche la pietra pomice frantumata (detta "ghiaia" di pietra pomice o "Bimskies").

Lo smeriglio (allumina mescolata a ossido di ferro) è una roccia compatta, formata da piccoli cristalli duri e da particelle di mica. Spesso esso è importato in blocchi per essere utilizzato, dopo macinazione, come polvere abrasiva. Lo smeriglio polverizzato ha l'aspetto di una polvere formata da particelle bruno-scure, miste a rare particelle brillanti; una calamita avvicinata alla polvere di smeriglio si ricopre di numerose particelle di ossido di ferro magnetico.

Il corindone naturale è essenzialmente costituito da ossido di alluminio. A differenza dello smeriglio è sovente presentato in sacchi allo stato di granuli più o meno fini; il corindone macinato è, in massima parte, formato da particelle bianche miste a poche particelle nere o gialle. Questa voce comprende anche il corindone naturale trattato termicamente.

Tra gli altri abrasivi naturali si possono citare, il tripoli detto "terra marcita" o "roccia marcita", di aspetto grigio-cenere, utilizzato come abrasivo tenero e per lucidare, e il granato nelle varietà diverse da quelle costituenti le pietre preziose del capitolo 71 (ivi comprese le polveri). Essi rimangono compresi in questa voce anche se sono stati trattati termicamente; infatti qualche volta ai granati naturali calibrati si fa subire un trattamento termico al fine di migliorarne la capillarità e di accrescerne la durezza.

Sono in particolare esclusi da questa voce:

a) I prodotti abrasivi compresi in altre voci di questo capitolo.
b) Alcuni prodotti minerali che, come il rubino, lo zaffiro, sono soprattutto utilizzati come pietre gemme (n. 7103).
c) Gli abrasivi artificiali, come il corindone artificiale (n. 2818), il carburo di silicio (n. 2849) e le pietre sintetiche (n. 7104).
d) I residui e le polveri di pietre gemme o di pietre sintetiche (n. 7105).

2514. Ardesia, anche sgrossata o semplicemente segata o altrimenti tagliata, in blocchi o in lastre di forma quadrata o rettangolare

L'ardesia, che ha la proprietà di sfaldarsi in lamelle, è generalmente grigio-bluastra, talvolta nera o con toni violacei.

Questa voce comprende l'ardesia greggia, sgrossata o semplicemente segata o altrimenti tagliata (per esempio, mediante cavi metallici) in blocchi o in lastre di forma quadrata o rettangolare. Vi sono ugualmente inclusi la polvere e i cascami di ardesia.

Per contro, questa voce non comprende né i cubi e le tessere per mosaici della voce 6802, né i prodotti elencati qui di seguito, che rientrano nella voce 6803:

a) I blocchi e le lastre che hanno subito lavorazioni superiori a quelle sopra descritte, quali i blocchi e le lastre tagliate in forma diversa da quella quadrata o rettangolare e quelli che si presentano lisciati, politi, smussati, forati o altrimenti lavorati.

b) I prodotti che presentano le caratteristiche di ardesie per coperture di tetti o rivestimenti di edifici (frontoni, facciate, ecc.) o di cubi e tessere per mosaici, anche se hanno subito le lavorazioni previste nel testo di questa voce.

c) I lavori di ardesia agglomerata (ardesina).

Le lavagne e le tavole di ardesia per scrivere e disegnare, incorniciate o no, sono da classificare nella voce 9610. Le matite di ardesia sono da classificare nella voce 9609.

2515. Marmi, travertini, calcare di Ecaussines e altre pietre calcaree da taglio o da costruzione, di una densità apparente pari o superiore a 2,5, e alabastro, anche sgrossati o semplicemente segati o altrimenti tagliati, in blocchi o in lastre di forma quadrata o rettangolare

I "marmi" sono dei calcari duri, omogenei, a grana fine, a spesso diversamente colorati da ossidi metallici (marmi colorati o venati, marmi detti "onice"); esistono però varietà di color bianco puro.

I "travertini" sono varietà di calcari che presentano delle cavità disposte a strati.

I "calcari di Ecaussines" sono dei calcari ricchi in avanzi fossili che si estraggono da numerose cave del Belgio e specialmente da quelle di Ecaussines. Sono pietre calcaree di color grigio-bluastro a cristallizzazione confusa. Sono anche chiamati "granito belga", "pietra blu", "granito delle Fiandre" o "piccolo granito" e devono queste ultime denominazioni alla loro struttura, assai simile a quella del granito vero e proprio.

Sono inoltre compresi in questa voce, purché la loro densità apparente sia superiore o uguale a 2,5, numerose pietre calcaree dure, da taglio o da costruzione, simili alle precedenti. Le pietre calcaree con densità apparente inferiore a 2,5 rientrano nella voce 2516.

Con il termine di "alabastro", si designa sia l'alabastro gessoso o "alabastrite", che è generalmente bianco e uniformemente translucido, sia l'alabastro calcareo, ordinariamente giallastro e venato.

Tutti questi prodotti per essere compresi in questa voce, devono presentarsi allo stato greggio, sgrossati o semplicemente segati o altrimenti tagliati, in blocchi o in lastre di forma quadrata o rettangolare. Sotto forma di granuli, scaglie o polveri, rientrano nella voce 2517.

I blocchi e le lastre che hanno subito una lavorazione più avanzata, come decorazione e bugnatura, martellatura, scalpellatura, lisciatura, politura, smussatura, ecc., nonché gli sbozzi di lavori, le lastre segate di forma particolare (triangolo, esagono, cerchio, ecc.) sono da classificare nella voce 6802.

Sono anche esclusi:

a) Il "serpentino" o "ofite" (talvolta denominato marmo) che è un silicato di magnesio (n. 2516).

b) Le pietre calcaree dette "pietre litografiche" del tipo utilizzato per le arti grafiche, allo stato greggio (n. 2530).

c) Le pietre che hanno subito unicamente le lavorazioni previste nel testo della voce, ma presentanti il carattere di cubi o tessere per mosaici o eventualmente di lastre da pavimentazione (rispettivamente, voci 6802 e 6801).

2515.11 Ai sensi di questa sottovoce per "greggi" bisogna intendere i blocchi e le lastre semplicemente spaccati mettendo a profitto le stratificazioni naturali della roccia. Detti materiali hanno per lo più superfici ineguali e ondulate e recano sovente le impronte degli utensili impiegati per fenderli (leve, paletti, picconi, biette, ecc.).

Rientrano ugualmente in questa sottovoce le pietre da cava gregge che si estraggono nelle cave di pietra con il piccone, l'esplosivo, ecc. Vengono impiegate tal quali nella costruzione di dighe, di argini, di ripari, di sottofondi per strade, ecc.

Questa sottovoce comprende parimenti gli spezzoni di forma irregolare provenienti dall'estrazione stessa o da lavorazioni ulteriori (pietre di cava, avanzi di segatura, ecc.), a condizione che essi siano ancora utilizzabili quali pietre da tagli o da costruzione. I prodotti che non adempiono le succitate condizioni rientrano nella voce 2517. Il termine "sgrossati" designa le pietre che dopo l'estrazione sono state ridotte, mediante una sommaria lavorazione, in blocchi o lastre aventi ancora superfici gregge e disuguali. Scopo di questa lavorazione è quello di eliminare, con attrezzi del tipo martello o scalpello, le sporgenze, gibbosità, asperità, ecc., superflue.

Questa sottovoce non comprende i blocchi o le lastre tagliati, di forma quadrata o rettangolare.

2515.12 Per rientrare in questa voce, i blocchi e le lastre semplicemente segati devono presentare delle tracce visibili o tangibili della sega (filo elicoidale, disco, ecc.). Può tuttavia capitare, se la segatura è effettuata con molta cura, che le tracce siano minime e spesso invisibili ad occhio nudo. In tali casi conviene stendere un foglio di carta sulla superficie segata facendovi scorrere regolarmente e senza pressione un lapis in posizione possibilmente orizzontale. Si arriva così a far risaltare le tracce della sega anche su superfici finemente segate od a struttura piuttosto granulosa.

Questa voce comprende parimenti i blocchi e le lastre di forma quadrata o rettangolare ottenuti con procedimenti diversi dalla segatura (per esempio con attrezzi quali martello o scalpello).

2516. Granito, porfido, basalto, arenaria e altre pietre da taglio o da costruzione, anche sgrossati o semplicemente segati o rettangolare

I "graniti" sono rocce eruttive, molto dure, di aspetto granuloso, formate per giustapposizione di cristalli di quarzo, di feldspato e di pagliette di mica. A seconda della proporzione relativa di questi tre minerali e della presenza possibile di ossidi di ferro o di manganese, i graniti presentano dei colori variabili (graniti verdi, grigi, rosa, rossi, ecc.).

I "porfidi" sono dei graniti a granulazione minuta, con aspetto semi-vetroso.

Le "arenarie" sono rocce sedimentarie, formate da granuli di sabbia quarzosa o silicea, agglomerati in modo naturale con materie calcaree o silicee.

I "basalti" sono anche delle rocce eruttive, nerastre, molto compatte e molto dure.

Sono ugualmente comprese in questa voce altre rocce dure eruttive, come sienite, gneiss, trachite, lava, diabase, diorite, fonolite, nonché le pietre calcaree da taglio o da costruzione che non rientrano nella voce 2515 e il serpentino o ofite che, essendo costituito da silicato di magnesio, non può rientrare nella voce 2515.

Per quanto riguarda le forme e le lavorazioni ammesse in questa voce, vedi la nota esplicativa della voce 2515, con l'avvertenza che, se frantumati in forma di macadam, i minerali di questa voce rientrano nella voce 2517. In particolare, le pietre che presentano le caratteristiche di blocchetti o lastre da pavimentazione o di bordi da marciapiedi, sono comprese nella voce 6801 anche se hanno subito unicamente le lavorazioni previste nel testo della voce.

I calcari di Ecaussines, impropriamente chiamati "granito belga", "piccolo granito" o "granito delle Fiandre", sono compresi nella voce 2515. Il basalto fuso è compreso nella voce 6815.

Sotto forma di granuli, di scaglie o di polveri, le pietre di questa voce sono da classificare nella voce 2517.

2516.11 Vedi la nota esplicativa della voce 2515.11.

2516.12 Vedi la nota esplicativa della voce 2515.12.

2517. Sassi, ghiaia, pietre frantumate, dei tipi generalmente utilizzati per calcestruzzo o per massicciate stradali, ferroviarie o di altro tipo, ciottoli e selci, anche trattati termicamente; macadam di loppe, di scorie o di residui industriali simili, anche contenente materie comprese nella prima parte del testo di questa voce; tarmacadam; granuli, scaglie e polveri di pietre delle voci 2515 o 2516, anche trattati termicamente

Questa voce comprende i sassi, la ghiaia e tutte le pietre frantumate (compresi i miscugli di differenti tipi di pietre), per calcestruzzo o per massicciate stradali, ferroviarie o di altro tipo. Sono ugualmente compresi in questa voce i materiali per costruzione di scarto nonché i detriti di demolizione derivanti da cernita costituiti principalmente da pietre frantumate utilizzate per gli stessi scopi, così come sono oppure dopo frantumazione.

Sono anche da classificare in questa voce selci e ciottoli. Sotto forma di ciottoli più o meno arrotondati, la selce serve, come le sfere metalliche, per macinare diverse materie (calce, cemento, ecc.); tuttavia, dopo essere stata polverizzata, essa è utilizzata principalmente nell'industria ceramica o come polvere abrasiva. I ciottoli, diversi da quelli di selce, sono anche impiegati per macinare o, dopo essere stati frantumati, come sassi per massicciate.

Va notato che le selci tagliate in blocchi sono da classificare nella voce 6802, come pure i ciottoli di selci la cui sfericità è stata perfezionata con mezzi meccanici in modo da servire come palle da macinazione.

Rientrano pure in questa voce il macadam e il tarmacadam.

Il macadam è costituito da pietre, sassi, loppe o altri simili cascami industriali (scorie, ecc.), frantumati e grossolanamente calibrati, o da un miscuglio di questi differenti materiali tra loro. Con l'aggiunta di catrame o di altre materie bituminose si ottiene il tarmacadam.

Sono invece esclusi da questa voce (e sono generalmente da classificare nella voce 3824) i prodotti specialmente preparati (per esempio, mediante fusione di un miscuglio di materie minerali) per essere, in particolare, aggiunti ai materiali da rivestimento stradale per indurire la superficie della carreggiata, accrescerne le sue qualità antisdrucciolevoli o aumentarne la visibilità.

Le pietre delle voci 2515 o 2516 sotto forma di granuli, di scaglie o di polveri, sono comprese in questa voce. Tuttavia, i granuli e le scaglie colorati artificialmente (in particolare per la decorazione di vetrine) sono da classificare nella voce 6802.

I sottoelencati prodotti restano classificati in questa voce anche se sono stati trattati termicamente:

1) Sassi, ghiaia e pietre frantumate.

2) Ciottoli e selci.

3) Granuli, scaglie e polveri di pietre delle voci 2515 o 2516.

Secondo la nota 3 di questo capitolo, ogni prodotto suscettibile di essere classificato sia in questa voce sia in un'altra voce di questo capitolo, rientra nella voce 2517.

2518. Dolomite, anche sinterizzata o calcinata; compresa la dolomite sgrossata o semplicemente segata o altrimenti tagliata, in blocchi o in lastre di forma quadrata o rettangolare

La dolomite (dolomia) è un carbonato doppio naturale di calcio e di magnesio.

Questa voce comprende sia la dolomia cruda, allo stato greggio, sia la dolomia sinterizzata o calcinata. La dolomia viene calcinata ad una temperatura oscillante fra i 700° C e 1000° C per poi essere trasformata in ossidi di magnesio e di calcio tramite eliminazione del diossido di carbonio. La dolomia sinterizzata è ottenuta mediante trattamento termico della dolomia a delle temperature che variano tra i 1700° C e 1900° C per poi diventare una materia refrattaria. Questa voce contempla pure la dolomia sgrassata o semplicemente segata o altrimenti tagliata, in blocchi o in lastre di forma quadrata o rettangolare.

Per contro la dolomia frantumata, da utilizzare per calcestruzzo o per massicciate stradali o ferroviarie rientra nella voce 2517 oppure le pigiate di dolomite (n. 3816).

2519. Carbonato di magnesio naturale (magnesite); magnesia fusa elettricamente; magnesia completamente calcinata (sinterizzata), anche contenente piccole quantità di altri ossidi aggiunti prima della sinterizzazione; altro ossido di magnesio, anche puro

Questa voce comprende la magnesite (o giobertite), costituita da carbonato di magnesio naturale contenente impurità in proporzioni variabili.

Essa comprende ugualmente altre varietà di magnesia (ossido di magnesio) ottenute dal carbonato di magnesio naturale, dal carbonato basico di magnesio, dall'idrossido di magnesio precipitato ottenuto dall'acqua di mare, ecc. Le principali varietà sono le seguenti:

1) La magnesia elettrofusa ottenuta per fusione. Essa è generalmente incolore, ma può anche essere leggermente giallastra o verdastra. Meno solubile delle altre varietà di magnesia, essa serve, per esempio, per la fabbricazione di crogiuoli o di elementi di riscaldamento per forni elettrici.

2) La magnesia calcinata a morte (sinterizzata), ottenuta per calcinazione ad alta temperatura (da 1400° C a 1800° C). La magnesia sinterizzata può contenere piccole quantità di altri ossidi (per esempio, l'ossido di ferro o l'ossido di cromo) aggiunti prima della sinterizzazione per abbassare la temperatura di questo trattamento. Serve per la fabbricazione di mattoni refrattari.

3) La magnesia caustica, ottenuta generalmente dalla magnesite per calcinazione a temperatura relativamente bassa (inferiore a 900° C). Più attiva chimicamente della magnesia elettrofusa o della magnesia sinterizzata essa è utilizzata principalmente nella produzione dei composti di magnesio, di agenti decoloranti o dei cementi di ossicloruro.

   L'ossido di magnesio "leggero" e l'ossido di magnesio "pesante" sono ottenuti solitamente per calcinazione dell'idrossido o del carbonato basico di magnesio puro ottenuto per precipitazione a temperature comprese tra 600 e 900° C. Questi ossidi di magnesio sono praticamente insolubili nell'acqua ma si sciolgono facilmente negli acidi diluiti e sono chimicamente più attivi degli altri tipi di magnesia (per esempio la magnesia sinterizzata e la magnesia elettrofusa). Sono impiegati nella fabbricazione di medicamenti, di prodotti cosmetici, ecc.

Questa voce non comprende:

a) Il carbonato basico di magnesio idratato, conosciuto anche con il nome di "magnesia bianca dei farmacisti" (n. 2836).

b) I cristalli coltivati di ossido di magnesio (diversi dagli elementi di ottica), di un peso unitario uguale o superiore a 2,5 g (n. 3824). Gli elementi di ottica di ossido di magnesio (n. 9001).

2520. Pietra da gesso; anidride; gessi, anche colorati o con l'aggiunta di piccole quantità di acceleranti o di ritardanti

La pietra da gesso è un solfato di calcio naturale idrato, generalmente friabile e di colore bianco.

L'anidrite è un solfato di calcio naturale anidro, utilizzata nella fabbricazione dell'acido solforico o di alcune qualità di gessi.

Il gesso è una pietra da gesso parzialmente o totalmente disidratata mediante calcinazione.

La pietra da gesso è caratterizzata dal fatto che per calcinazione perde una parte della sua acqua per dare dei gessi che, impastati con acqua, fanno presa indurendo. Per evitare che alcuni gessi facciano presa troppo rapidamente, al gesso calcinato vengono aggiunte spesso piccole quantità di ritardanti. Per certi impieghi speciali il gesso viene completamente privato della sua acqua e vi si aggiunge una piccola quantità di acceleranti, per esempio di allume ("Keene's cement" o "English cement"). Gessi analoghi sono ottenuti aggiungendo allume all'anidrite naturale. Tutti questi gessi preparati sono compresi in questa voce.

Sono ugualmente compresi in questa voce:

1) Il gesso ridotto in polvere impalpabile per l'appretto di alcune carte o tessuti.
2) Il gesso addizionato di sostanze coloranti.
3) Il gesso specialmente calcinato o finemente macinato per l'odontoiatria, anche addizionato di deboli quantità d'acceleranti o di ritardanti.
   Questa voce non comprende le preparazioni a base di gesso per l'odontoiatria (n. 3407).

2521. Pietre calcaree di fonderia (castine); pietre da calce o da cemento

In questa voce sono comprese le pietre calcaree da fonderia e le pietre da calce o da cemento propriamente dette, a esclusione di quelle atte alla costruzione (n. 2515 o 2516). La dolomia, rientra nella voce 2518. La creta è compresa nella voce 2509.

Con la denominazione di "pietre calcaree da fonderia (castine)", si designano delle pietre grossolane, più o meno ricche in carbonato di calcio, utilizzate principalmente come fondenti in siderurgia.

Le pietre di questa voce sono anche utilizzate in forma di polveri come correttivi del terreno. Questa voce non comprende tuttavia le pietre frantumate utilizzate per calcestruzzo o per la ricopertura stradale o per massicciate ferroviarie (n. 2517).

2522. Calce viva, calce spenta e calce idraulica, esclusi l'ossido e l'idrossido di calcio della voce 2825

La calce ordinaria è il prodotto della calcinazione di pietre calcaree contenenti poca o senza argilla (calce viva o anidra). Essa ha le caratteristiche di un ossido di calcio impuro, molto avido di acqua; combinata con questo liquido sviluppa molto calore e si trasforma in calce idrata, chiamata anche "calce spenta"; la calce spenta è generalmente utilizzata come correttivo dei terreni o nell'industria dello zucchero.

La calce idraulica è ottenuta per calcinazione a bassa temperatura di pietre da calce contenenti una quantità di argilla tale (generalmente inferiore al 20 %) da permettere che il prodotto ottenuto faccia presa sotto acqua. La calce idraulica differisce tuttavia dal cemento naturale in quanto contiene ancora una quantità apprezzabile di calce non combinata, che si può spegnere in presenza di acqua.

Questa voce non comprende la calce purificata (ossido o idrossido di calcio) (n. 2825).

2523. Cementi idraulici (compresi i cementi non polverizzati detti "clinkers"), anche colorati

Il cemento Portland si ottiene mediante calcinazione delle pietre da calce contenenti argilla allo stato naturale o addizionate d'argilla nelle proporzioni appropriate. Possono essere ugualmente aggiunti altri elementi (per esempio, silice, allumina, ferro). Dalla calcinazione risultano semiprodotti denominati "clinkers". I "clinkers" sono quindi polverizzati per formare il cemento Portland al quale si possono incorporare additivi o acceleranti allo scopo di modificarne le proprietà idrauliche. Fra i tipi più conosciuti di cemento Portland, si possono citare il cemento Portland normale, il cemento Portland moderato e i cementi bianchi.

Questa voce comprende anche i cementi alluminosi, il cemento di scorie, i cementi ipersolfatati (scorie di alti forni, polverizzate e addizionate di un accelerante e di gesso calcinato), i cementi puzzolanici, i cementi romani, ecc., nonché le miscele dei cementi sopraccitati.

I cementi di questa voce possono essere colorati.

Questa voce non comprende tuttavia certi prodotti definiti impropriamente "cementi", specialmente il prodotto designato sotto il nome di "Keene's cement" o "English cement" (gesso allumato) (n. 2520) e le terre di pozzolana, di santorino e simili, chiamate talvolta "cementi naturali" (n. 2530).

Sono, inoltre, esclusi:

a) Le scorie di alto forno finemente macinate che devono essere addizionate di una piccola quantità di accelerante al momento dell'impiego (n. 2619). Invece le scorie macinate, addizionate di un accelerante e pronte per l'uso, restano classificate in questa voce.
b) I cementi per otturazioni dentarie e i cementi per la ricostruzione ossea (n. 3006).
c) I cementi della voce 3214.
d) I cementi e le malte refrattarie a base di terra di chamotte o di dinas, per il rivestimento dei forni o per altri usi (n. 3816).
e) Le malte e calcestruzzi, non refrattari (n. 3824).

2523.21, 29 Ai sensi delle voci 2523.21 e 2523.29, per "cemento Portland" si intende un cemento ottenuto partendo dal clinker Portland con aggiunta eventuale di una piccola quantità di solfato di calcio. Occorre notare che:

- il clinker Portland è un prodotto della voce 2523.10 costituito in maggior parte da silicati di calcio, ottenuto mediante cottura fino a fusione parziale di un miscuglio definito e omogeneizzato di materie composte principalmente da calce (CaO) e silicio (SiO_2) e, in proporzione minore, da allumina (Al_20_3) e ossido di ferro (Fe_20_3); e che
- la denominazione "solfato di calcio" comprende la pietra da gesso e i suoi derivati come pure l'anidrite e altri prodotti a base di solfato di calcio idonei alla fabbricazione di cementi.

2524. Amianto (asbesto)

L'amianto o asbesto è una sostanza minerale naturale che proviene dalla decomposizione di alcune rocce. Di struttura fibrosa e talvolta di aspetto setaceo, esso ha un colore molto variabile, il più delle volte bianco, ma talvolta anche grigio, verdastro, blu o bruno-scuro. Le sue principali proprietà sono l'incombustibilità e la resistenza all'azione degli acidi.

La crocidolite è la forma di amianto della riebeckite. La si trova, sotto forma di fasci di fibre, nella pietra magmatica, acida, ricca in alcali e anche nella pietra metamorfica, di un colore che va dal blu scuro al nero o verde scuro; è traslucida a parzialmente opaca. L'amianto crocidolite, chiamato anche amianto blu, ha una maggior resistenza alla trazione, ma una minor resistenza al calore, contiene meno fibre elastiche degli altri tipi di amianto ed è re-

sistente agli acidi, ma non alle basi. Questo genere di amianto è considerato il più pericoloso fra gli amianti.

Sono compresi in questa voce l'amianto in forma di roccia, di fibre risultanti dalla frantumazione della roccia, gregge, battute, pulite o anche cernite (di lunghezze determinate) nonché l'amianto in fiocchi, in polveri o in cascami. Le fibre cardate, tinte o altrimenti lavorate e i lavori finiti di amianto, sono invece compresi nella voce 6812.

2525. Mica, compresa la mica sfaldata in lamine irregolari (”splittings”); cascami di mica

Le miche (muscovite, flogopite, biotite, ecc.) costituiscono un gruppo di silicoalluminati naturali complessi, la cui caratteristica è quella di sfaldarsi facilmente in lamelle flessibili, brillanti, trasparenti e di tinte diverse.

Questa voce comprende:

A) La mica greggia, che si presenta in forma di cristalli, di forma, superficie e spessore irregolari, ancora rivestiti di materie terrose ("books").

B) La mica in fogli, ottenuta per sfaldatura di "books" preventivamente sgrossati e rifilati. Questi fogli hanno la forma di poligoni irregolari, che ricordano la forma dei cristalli dai quali sono stati ottenuti. I loro margini sono grossolanamente rettificati e tagliati obliquamente e il loro spessore è in genere compreso tra 200 e 750 micron.

C) La mica in lamelle, ottenuta per semplice sfaldatura di fogli di mica. Le lamelle di mica hanno, come i fogli dai quali sono state ottenute, la forma di poligoni irregolari con margini grossolanamente rettificati.

   Esse si trovano in commercio in forma:

   1) Di lamelle (o "films") per condensatori, il cui spessore è generalmente compreso tra 25 e 200 micron.

   2) Di "splittings", il cui spessore varia generalmente tra 12 e 30 micron. Gli "splittings" sono utilizzati esclusivamente per la fabbricazione di aggregati di mica (per esempio, micanite).

In questa voce sono compresi, inoltre, i cascami e la polvere di mica.

Sono invece esclusi da questa voce, i prodotti ottenuti per taglio di fogli o di lamelle di mica (n. 6814 o capitolo 85), come pure i prodotti ottenuti per agglomerazione di "splittings" (per esempio, micanite, micafolium) o costituiti da mica in pasta (mica ricostituita) (n. 6814).

La vermiculite, roccia simile alla mica e i minerali denominati "cloriti" e "perlite", simili dal punto di vista chimico alla vermiculite, si classificano nella voce 2530.

2526. Steatite naturale, anche sgrossata o semplicemente segata o altrimenti tagliata, in blocchi o in lastre di forma quadrata o rettangolare; talco

La steatite naturale e il talco sono sostanze minerali ricche di silicato di magnesio idrato. La prima è più compatta e massiccia del talco. Il talco ha una struttura lamellare, ed è più tenero e più untuoso al tatto.

La steatite naturale che rientra in questa voce può essere lavorata o trasformata allo stesso modo delle pietre della voce 2515 (vedi la nota esplicativa di detta voce) e può essere sottoposta alle operazioni autorizzate dalla nota 1 di questo capitolo. La pietra saponaria ("soapstone") è una varietà di steatite naturale.

Il talco che rientra in questa voce può essere sottoposto alle operazioni autorizzate dalla nota 1 di questo capitolo. Il talco si presenta abitualmente in forma greggia o polverulenta.

I termini "creta di Briançon" o "creta di Spagna" servono a indicare alcune varietà di steatite o di talco che si presentano in forma di polvere.

I "gessetti da sarti", costituiti in realtà da steatite, sono compresi nella voce 9609.

2528. Borati naturali e loro concentrati (anche calcinati), esclusi i borati estratti dalle salamoie naturali; acido borico naturale con un contenuto massimo dell'85 % di H_3B0_3 sul prodotto secco

Questa voce comprende esclusivamente i minerali di boro naturali nello stato in cui essi sono estratti o ottenuti in forma di concentrati (calcinati o no), nonché l'acido borico naturale come proviene dall'evaporazione delle acque di condensazione dei vapori naturali, emessi dal suolo di alcune regioni ("soffioni" dell'Italia), o delle acque captate da falde sotterranee di tali regioni. L'acido borico contenente più di 85 % di H_3BO_3 sul prodotto secco, rientra nella voce 2810.

Tra i borati naturali di questa voce si possono citare:

1) La kernite e il tinkal, borati di sodio, chiamati anche "boraci naturali".
2) La pandermite e la priceite, borati di calcio.
3) La boracite, cloroborato di magnesio.

Sono esclusi da questa voce il borato di sodio (o borace raffinato) ottenuto per trattamento chimico della kernite o del tinkal e i borati di sodio provenienti dall'evaporazione delle acque di alcuni laghi salati (n. 2840).

2529. Feldspato; leucite; nefelina e sienite nefelinica; spatofluoro

Il feldspato, la leucite, la nefelina e la sienite nefelinica sono dei composti complessi di silicati d'alluminio e di un metallo alcalino o alcalino-terroso. Sono utilizzati come fondenti nelle industrie ceramiche. Le sabbie feldspatiche sono comprese nella voce 2505.

Lo spatofluoro (o fluorina) è un fluoruro di calcio che si presenta, in natura, sia in masse compatte a zone diversamente colorate, sia in cristalli agglomerati di colore variabile; è principalmente utilizzato nella fabbricazione dell'acido fluoridrico e come fondente in metallurgia.

Questa voce comprende ugualmente lo spatofluoro, ottenuto mediante trattamento termico del prodotto minerale che provoca la disgregazione delle particelle costitutive e permette, a causa delle differenze di dimensione di queste particelle, d'eliminare, per semplice setacciatura, una parte della silice.

Il feldspato e lo spatofluoro con le caratteristiche di pietre gemme sono da classificare nel capitolo 71.

2530. Materie minerali non nominate né comprese altrove

A. Terre coloranti, anche calcinate o mescolate fra loro; ossidi di ferro micacei naturali

Le terre comprese in questa voce sono generalmente argille naturali miscelate con sostanze minerali bianche o colorate - in particolare con l'ossido di ferro - e che, per le loro proprietà coloranti, sono generalmente utilizzate come pigmenti.

Fra esse si distinguono:

1) Le ocre gialle, brune, rosse, il rosso di Spagna, ecc.
2) La terra di Siena (terra d'Italia) di colore giallo- bruno; calcinata, assume una tinta bruno-arancione (terra di Siena bruciata).
3) La terra d'Ombra bruna e la terra d'Ombra bruciata, bruno-scura.

4) Le terre nere e le terre di Colonia e di Cassel (escluso l'estratto di Cassel che rientra nella voce 3206).

5) Le terre verdi (terre di Verona e di Cipro).

Le terre coloranti sono comprese in questa voce anche quando sono calcinate o mescolate fra loro senza aggiunta di altre sostanze; se addizionate di altre sostanze o anche se presentate in dispersione in acqua, in olio, ecc., rientrano nel capitolo 32.

Sono esclusi da questa voce i minerali di ferro (n. 2601) e le terre coloranti contenenti in peso 70 % e più di ferro combinato, calcolato in Fe_2O_3 (n. 2821).

Tuttavia restano classificati qui gli ossidi di ferro micacei, utilizzati come pigmenti antiruggine. Questi prodotti contengono, naturalmente, più del 70 % di ferro combinato.

B. Schiuma di mare naturale (anche in pezzi levigati) e ambra (succino) naturale; schiuma di mare e ambra ricostituite, in lastrine, bacchette, bastoni e forme simili, semplicemente stampate; giavazzo

1) Schiuma di mare naturale e schiuma di mare ricostituita. La schiuma di mare naturale è un silicato idrato di magnesio molto leggero e poroso, di colore bianco, giallastro, grigio o rosato, che si trova quasi esclusivamente in Asia Minore. Si ottiene in forma di piccole masse o noduli (le cui dimensioni raramente oltrepassano i cm 30 di lato), che sono sottoposte, nei luoghi di origine - soprattutto per necessità di presentazione in modo da apprezzarne la qualità - a una prima pulitura, seguita da raschiatura, lucidatura con lana, essiccamento (al sole o al forno), e quindi da una nuova lucidatura con flanella e cera.

   La schiuma di mare ricostituita si prepara agglomerando, per cottura, per mezzo di leganti (olio, allume, ecc.), raschiature e altri cascami di schiuma di mare naturale.

2) L'ambra è una resina fossile chiamata anche "ambra" "gialla", "succino" o "arabé", di colore variante generalmente dal giallo all'arancio scuro, e l'ambroide, sostanza minerale più opaca costituita da detriti di ambra agglomerati. L'ambra o succino non deve essere confusa con l'ambra grigia, che è il prodotto della secrezione del capodoglio e rientra nella voce 0510.

   La schiuma di mare ricostituita e l'ambroide sono compresi in questa voce solo se sono presentati in forma di lastrine, bacchette, bastoni o forme simili, semplicemente stampate.

3) Il giavazzo (ambra nera) è una varietà di lignite, compatta, di un nero cupo, che si presta al taglio e che si lascia ben lucidare; benché usata in gioielleria, essa non è mai considerata, nella Nomenclatura, come una pietra gemma.

C. Carbonato di stronzio (stronzianite), anche calcinato, escluso l'ossido di stronzio

Questo gruppo comprende la stronzianite (carbonato di stronzio naturale) e la stronzianite calcinata, che è essenzialmente costituita da ossido di stronzio impuro.

L'ossido di stronzio puro è da classificare nella voce 2816.

D. Materie minerali non nominate né comprese altrove; avanzi e cocci di materiali ceramici

Questo gruppo comprende in particolare:

1) I solfuri di arsenico naturali, di cui si conoscono due varietà:

   1. Il realgar, che è un bisolfuro di arsenico, di un bel colore rosso, impiegato in pirotecnica.

2. L'orpimento (o orpin), che è un trisolfuro di arsenico, di colore giallo vivo, utilizzato in pittura.

Il mispickel (solfoarseniuro di ferro) è pure compreso qui.

2) L'allumite, chiamata anche pietra da allume in quanto impiegata nella fabbricazione dell'allume. Si tratta di una sostanza pietrosa, di colore grigio-rossastro o giallastro che macchia le dita.

3) La vermiculite, che è una roccia analoga alla mica di cui possiede il colore, ma che si presenta in forma di scaglie più piccole, nonché le cloriti e la perlite, minerali naturali simili, dal punto di vista chimico, alla vermiculite. Questi prodotti hanno la proprietà di espandersi sotto l'azione del calore e di fornire così dei materiali calorifughi. Allo stato espanso essi sono tuttavia da classificare nella voce 6806.

4) La lidite o pietra lidia, nera, rugosa, molto dura, di grana fine e compatta e che non è attaccata dagli acidi. La lidite presentata come pietra di paragone per i saggi sui metalli preziosi è da classificare nella voce 6815.

5) La celestina, (solfato di stronzio naturale), lo spato d'Islanda o calcite e l'aragonite (carbonati di calcio cristallizzati), la lepidolite (fluorosilicoalluminato di potassio e di litio) e l'ambligonite (fluorofosfoalluminato di litio).

6) Le terre di giardino, di brughiera, di palude, la marna, il limo, il terriccio e le terre degli strati superiori ed inferiori, che anche se impiegate in agricoltura oppure nella pianificazione di zone verdi, non rientrano nel capitolo 31 (fertilizzanti) anche se contengono allo stato naturale, piccole quantità d'azoto, di fosforo o di potassio. *Tuttavia le sabbie naturali di qualsiasi genere provenienti da scavi sono escluse da questa voce (n. 2505).*

7) Le terre di pozzolana, di santorino, di trass e simili chiamate talvolta impropriamente cementi naturali dato il loro impiego nella composizione dei cementi idraulici.

8) Le pietre calcaree, dette pietre litografiche del tipo usato nelle arti grafiche, allo stato greggio.

9) Gli avanzi e cocci di materiali ceramici, i pezzi di mattoni e i blocchi costituiti da cemento frantumato.

10) I minerali dei metalli delle terre rare (come la bastnasite, lo xenotimo, la gadolinite, ecc.), escluse le monaziti e gli altri minerali esclusivamente o principalmente utilizzati per l'estrazione dell'uranio o del torio; questi minerali rientrano nella voce 2612.

11) Gli opacizzanti utilizzati nella smaltatura, ottenuti per trattamento (purificazione mediante acido cloridrico concentrato e micronizzazione) delle sabbie di zirconio.

12) La molibdenite arricchita, estratta da minerali di molibdeno sottoposti a trattamenti fisici, come il lavaggio, la macinazione, la flottazione e a un trattamento termico (diverso dalla calcinazione), per eliminare tracce d'olio e di acqua, non destinati a usi metallurgici (lubrificazione).

13) La nsutite, minerale del manganese contenente almeno 79 % in peso di ossidi di manganese, non utilizzato in metallurgia per l'estrazione del manganese, ma impiegato nelle pile elettriche.

14) La criolite naturale, proveniente principalmente dalla Groenlandia, di colore bianco niveo, raramente colorata e di aspetto vetroso, quasi trasparente, utilizzata principalmente come fondente nella metallurgia dell'alluminio; la chiolite naturale può, come la criolite, essere considerata come un fluoralluminato di sodio. *I prodotti della stessa*

composizione chimica, ottenuti artificialmente (criolite e chiolite artificiali) sono da classificare nella voce 2826.

Le pietre di questa voce aventi il carattere di pietre gemme rientrano nel capitolo 71.